

Via Crucis

presieduta dal Santo Padre Francesco

Venerdì Santo 10 Aprile 2020

Piazza San Pietro

Meditazioni

proposte dalla cappellania

della **Casa di Reclusione** "Due Palazzi" di Padova

redatte da:

I. Persona detenuta condannata all'ergastolo

Ho iniziato a lavorare quando ero **piccolo**, senza poter studiare: **l'ignoranza ha avuto la meglio sulla mia ingenuità** [...] di notte apro gli occhi e **cerco disperatamente una luce che illumini la mia storia**. Dopo ventinove anni di galera **non ho ancora perduto la capacità di piangere**, di **vergognarmi** della mia storia passata, del male compiuto. Il passato è qualcosa di cui provo ribrezzo, pur sapendo che è la mia storia. Ho vissuto anni sottoposto al regime restrittivo del 41-bis e mio padre è morto ristretto nella stessa condizione. Tante volte, di notte, l'ho sentito piangere in cella. Lo faceva di nascosto ma io me ne accorgevo. Eravamo entrambi nel buio profondo. In quella **non-vita**, però, ho sempre cercato un qualcosa che **fosse vita**: è strano a dirsi, ma il carcere è stato la mia **salvezza**.

III. Persona Detenuta (omicida)

Della mia **infanzia** ricordo l'ambiente freddo e ostile nel quale sono cresciuto: bastava scovare una fragilità nell'altro per tradurla in una forma di divertimento. Cercavo amici sinceri, **volevo essere accettato per com'ero**, senza riuscirci. Soffrivo per la felicità degli altri, sentivo i bastoni tra le ruote, mi chiedevano solo sacrifici e regole da rispettare: mi sono sentito un **estraneo per tutti** e ho cercato, ad ogni costo, una mia **rivalsa**. Non mi ero accorto che il male, lentamente, cresceva dentro me. Finché, una sera, è scoccata la mia ora delle tenebre: in un attimo, come una valanga, mi si sono scatenate contro le **memorie di tutte le ingiustizie subite in vita**. La rabbia ha assassinato la gentilezza, ho commesso un male immensamente più grande di tutti quelli che avevo ricevuto. In carcere, poi, **l'ingiuria degli altri è diventata disprezzo verso me stesso**: bastava poco per farla finita, ero al limite. **Avevo condotto anche la mia famiglia nel burrone: per causa mia, hanno perso il loro cognome, l'onorabilità, sono divenuti soltanto la famiglia dell'assassino.** Non cerco scusanti né sconti, espierò la mia pena fino all'ultimo giorno perché in carcere ho trovato **gente che mi ha ridato la fiducia perduta**. Non pensare che al mondo esistesse la bontà è stata la mia prima caduta. La seconda, l'omicidio, è stata quasi una conseguenza: **ero già morto dentro**.

IV Madre di una persona detenuta

Il giorno dell'arresto tutta la nostra vita è cambiata: **l'intera famiglia è entrata in prigione con lui.** Ancora oggi il giudizio della gente non si placa, è una lama affilata: **le dita puntate contro tutti noi** appesantiscono la sofferenza che già portiamo nel cuore. Le ferite crescono con il passare dei giorni, togliendoci persino il respiro. **Mi sono addossata le colpe di mio figlio, ho chiesto perdono anche per le mie responsabilità.**

V Persona detenuta – essere Cirenei

Sono entrato in carcere: il carcere è entrato a casa mia. Da allora sono diventato un **randagio** per la città: **ho perso il mio nome, mi chiamano con quello del reato di cui la giustizia mi accusa, non sono più io il padrone della mia vita.** Quando ci penso, **mi ritorna alla mente quel bambino** con le scarpe rotte, i piedi bagnati, i vestiti usati: ero io, un tempo, quel bambino. Poi, un giorno, l'arresto: tre uomini in divisa, un **rigido protocollo, il carcere che mi inghiotte vivo nel suo cemento.**

La croce che mi hanno caricato sulle spalle è **pesante.** Con il passare del tempo ho imparato a conviverci, a **guardarla in faccia, a chiamarla per nome:** passiamo notti intere a farci compagnia a vicenda. **Dentro le carceri Simone di Cirene lo conoscono tutti: è il secondo nome dei volontari, di chi sale questo calvario per aiutare a portare una croce; è gente che rifiuta la legge del branco mettendosi in ascolto della coscienza.** Simone di Cirene, poi, è il **mio compagno di cella:** l'ho conosciuto nella prima notte trascorsa in carcere. Era un uomo che aveva vissuto per anni su una panchina, **senza affetti né redditi.** La sua unica ricchezza era una confezione di brioches. Lui, goloso di dolci, ha insistito perché la portassi a mia moglie la prima volta che è venuta a trovarmi: lei è scoppiata a piangere per quel **gesto tanto inaspettato quanto premuroso. Sto invecchiando in carcere: sogno di tornare un giorno a fidarmi dell'uomo. Di diventare un cireneo della gioia** per qualcuno.

VI Meditazione di una catechista

Asciugo tante lacrime, lasciandole scorrere: **non si possono arginare le piene di cuori straziati.** Tante volte incontro uomini disperati che, nel buio della prigione, **cercano un perché al male** che sembra loro infinito. Queste lacrime hanno il sapore della sconfitta e della **solitudine,** del **rimorso** e della **mancata comprensione.** Come placherebbe l'angoscia di questi uomini che non trovano una via d'uscita a ciò che sono diventati cedendo al male?

Trovare una risposta è un esercizio arduo, spesso incomprensibile per le nostre piccole e limitate logiche umane. La strada suggeritami da Cristo è contemplare quei volti sfigurati dalla sofferenza, **senza provarne paura.** Mi è chiesto di **restare lì, accanto, rispettando i loro silenzi, ascoltando il dolore, cercando di guardare oltre il pregiudizio.** Esattamente come Cristo guarda **con occhi pieni d'amore** le nostre fragilità e i nostri limiti. Ad ognuno, anche alle persone reclusi, viene offerta ogni giorno la **possibilità di diventare persone nuove** grazie a quello sguardo che non giudica, ma infonde vita e speranza. E in tal modo le lacrime cadute possono diventare il **germoglio di una bellezza** che era difficile anche solo immaginare.

VI Persona detenuta (spaccio di droga)

Le volte che lo guardavo (*il carcere*), respiravo **malinconia e buio**: mi sembrava di passare accanto a **un cimitero di morti viventi**. Un giorno, poi, sono finito io dietro le sbarre, assieme a mio fratello. Come se non bastasse, ho condotto lì dentro anche mio padre e mia madre. **Da paese straniero qual era, il carcere è diventato la nostra casa**: Li guardavo, provavo vergogna di me: **non me la sento più di chiamarmi uomo**. Stanno invecchiando in prigione per colpa mia. Sono caduto a terra due volte. La prima quando il male mi ha affascinato e io ho ceduto: spacciare droga, ai miei occhi, valeva più del lavoro di mio padre che si spaccava la schiena dieci ore al giorno. La seconda è stata quando, dopo aver rovinato la famiglia, ho cominciato a chiedermi: **“Chi sono io... Solo oggi riesco ad ammetterlo: in quegli anni non sapevo quello che facevo**. Adesso che lo so, con l'aiuto di Dio, sto cercando di ricostruire la mia vita. Lo devo ai miei genitori: anni fa hanno messo all'asta le nostre cose più care perché non volevano che facessi vita di strada. Lo devo soprattutto a me: **l'idea che il male continui a comandare la mia vita è insopportabile**. È diventata questa la mia via crucis.

VIII La figlia di un uomo condannato alla pena dell'ergastolo

Quante volte, come figlia di una persona detenuta, mi sono sentita rivolgere una domanda: “Lei è affezionata al papà: **pensa mai al dolore che suo padre ha causato alle vittime?**”. In tutti questi anni non mi sono mai sottratta alla risposta: “Certo, mi è impossibile non pensarci”, dico. Poi faccio anch'io loro una domanda: **“Avete mai pensato che di tutte le vittime delle azioni di mio padre io sono stata la prima? Da ventotto anni sto scontando la pena di crescere senza padre”**. Per tutti questi anni ho vissuto di rabbia, inquietudine, malinconia: Ho attraversato l'Italia da Sud a Nord per stargli accanto; conosco le città non per i loro monumenti ma per le carceri che ho visitato. Mi sembra di essere come **Telemaco quando va alla ricerca di suo padre Ulisse**: il mio è un Giro d'Italia di carceri e di affetti. Ho perduto l'amore perché sono la figlia di un uomo detenuto, mia madre è caduta vittima della depressione, **la famiglia è crollata**. Sono rimasta io, con il mio piccolo stipendio, a reggere il peso di questa **storia a brandelli**. La vita mi ha costretto a diventare **donna senza lasciarmi il tempo d'essere bambina**. È vero: ci sono genitori che, per amore, imparano ad aspettare che i figli maturino. A me, per amore, capita di aspettare il ritorno di papà. **Per quelli come noi la speranza è un obbligo**.

IX Persona detenuta

In carcere la vera disperazione è sentire che nulla della tua vita ha più un senso: è l'apice della sofferenza, ti senti il **più solo di tutti i solitari al mondo**. È vero che **sono andato in mille pezzi**, ma la cosa bella è che **quei pezzi si possono ancora tutti ricomporre**. Non è facile: è l'unica cosa, però, che qui dentro abbia ancora un significato.

X Un'educatrice del carcere

Come educatrice penitenziaria vedo entrare in **carcere l'uomo privato di tutto: viene spogliato di ogni dignità a causa delle colpe commesse**, di ogni **rispetto** nei confronti di sé e degli altri. Ogni giorno mi accorgo che la sua **autonomia** viene meno dietro le sbarre: ha bisogno di me anche per scrivere una lettera. Sono queste le creature sospese che mi vengono affidate: degli **uomini inermi, esasperati nella loro fragilità**, spesso privi del necessario per **comprendere** il male commesso. A tratti, però, assomigliano a dei **bambini appena partoriti** che possono ancora essere plasmati. Percepisco che la loro vita può **ricominciare** in un'altra direzione, voltando definitivamente le spalle al male. Le mie forze, però, si affievoliscono giorno dopo giorno. Essere un imbuto di rabbia, di dolore e di cattiverie covate finisce con il logorare anche l'uomo e la donna più preparati. Ho scelto questo lavoro dopo che mia madre è stata ammazzata in un incidente frontale da un ragazzo in preda agli stupefacenti: **a quel male ho deciso di rispondere da subito con il bene**. Ma pur amando questo lavoro, talora fatico a trovare la forza per portarlo avanti. In questo servizio così delicato, abbiamo bisogno di **non sentirci abbandonati**, per poter sostenere le tante esistenze che ci sono affidate e che rischiano ogni giorno di naufragare.

XII Magistrato di sorveglianza

Una vera giustizia, però, è possibile solo attraverso la misericordia che non inchioda per sempre l'uomo in croce: si offre come guida **nell'aiutarlo a rialzarsi**, insegnandogli a **cogliere quel bene che, nonostante il male compiuto, non si spegne mai completamente nel suo cuore**. Solo ritrovando la sua umanità, la persona condannata potrà riconoscerla nell'altro, nella vittima a cui ha provocato dolore.

XIII Frate volontario

Passando da una cella all'altra vedo **la morte che vi abita dentro**. **Il carcere continua a seppellire uomini vivi: sono storie che non vuole più nessuno**. A me Cristo ogni volta ripete: "Continua, non fermarti. Prendili in braccio ancora". Non posso non ascoltarlo: **anche dentro al peggiore degli uomini c'è sempre Lui**, per quanto infangato sia il suo ricordo. Devo solo **porre un argine alla mia frenesia, fermarmi** in silenzio davanti a quei volti devastati dal male e **ascoltarli** con misericordia. È l'unica maniera che conosco per accogliere l'uomo, spostando dal mio sguardo l'errore che ha commesso. Solamente così potrà fidarsi e ritrovare la forza di arrendersi al Bene, **immaginandosi diverso da come ora si vede**.

XIV Agente di Polizia penitenziaria

Eppure, in carcere, **l'indifferenza** crea ulteriori danni nella storia di chi ha fallito e sta pagando il proprio conto alla giustizia. Un collega, che mi è stato maestro, ripeteva spesso: "Il carcere ti **trasforma**: un uomo buono può diventare un uomo sadico. Un malvagio potrebbe diventare

migliore". Il risultato dipende anche da me [...] dare un'altra possibilità a chi ha favorito il male. Per tentare questo, non posso limitarmi ad aprire e chiudere una cella, senza farlo con un pizzico di umanità. Rispettando i tempi di ciascuno, le relazioni umane **possono rifiorire piano piano** anche dentro questo **mondo pesante**. Si traducono **in gesti, attenzioni e parole capaci** di fare la differenza, anche se pronunciate **a bassa voce**. Ce la metto tutta per **difendere la speranza** di gente rassegnata a se stessa, **spaventata** al pensiero di quando un giorno uscirà e rischierà di essere **rifiutata ancora una volta dalla società**.